

Durissimo il documento dei magistrati contro la riforma del governo: un attacco ai valori della giurisdizione, all'indipendenza dei giudici

Bavaglio alle toghe, Anm lancia la sfida

Il 5 novembre una «Giornata per la giustizia», il 22 assemblea aperta alla società civile

Susanna Ripamonti

MILANO Sciopero sì, sciopero no. Molte proposte, molta carne al fuoco per stabilire come contrastare la riforma dell'ordinamento giudiziario, ma il tema discriminante, sul quale si riscontrano posizioni contrapposte tra i magistrati era proprio l'ipotesi di uno sciopero dei lavoratori in toga. Il direttivo dell'Anm era convocato ieri per fare il punto di un dibattito che ormai è in corso da qualche settimana, da quando al Senato è passato quell'articolo della legge sulla riforma dell'ordinamento giudiziario che stabilisce che i magistrati sono cittadini privati dei diritti civili: non possono iscriversi a partiti, partecipare a dibattiti. E soprattutto dovrebbero limitarsi ad applicare le leggi senza interpretarle. Più o meno come potrebbe fare un computer. Ieri però, il parlamentino dell'Anm ha optato per una tregua tattica. Prima si avvia una fase di mobilitazione, accompagnata dal confronto con tutte le forze politiche e parlamentari per verificare se ci sono i



I magistrati dell'associazione nazionale durante una protesta dello scorso anno

Luca Zennaro/Ansa

Parallelamente alla mobilitazione, l'apertura del confronto per riscrivere l'impianto della contro riforma

marginari per riscrivere l'impianto sostanziale del provvedimento che ha scatenato la nuova protesta. Se questo tentativo di mediazione fallirà, l'associazione delle toghe è pronta ad «adottare tutte le ulteriori iniziative, compresa la proclamazione dello sciopero».

Il Comitato direttivo centrale dell'associazione che si è riunito ieri a Roma e ha scelto la linea moderata, ma ha deciso di restare convocato

«in via permanente». Il documento finale, che tiene conto anche dei contrasti emersi sulla linea da adottare è stato approvato all'unanimità.

La mossa successiva spetterà alla giunta dell'Anm alla quale è stato affidato l'incarico «di rappresentare alle forze politiche e in tutte le sedi opportune il grave pericolo per l'autonomia e l'efficienza della magistratura e per l'efficienza del servizio derivanti dal progetto di riforma». Si

è anche deciso di organizzare per il 5 novembre, una «giornata per la giustizia» in tutte le sedi giudiziarie, con assemblee «aperte a tutte le altre magistrature, agli avvocati, agli altri operatori del diritto, al personale amministrativo e alle espressioni della società civile». Il 22 novembre a Roma ci sarà invece una «assemblea nazionale aperta», alla quale parteciperanno rappresentanti «della società civile, della cultura giuridica e del-

le magistrature europee».

Il direttivo dell'Anm ritiene che il principale obiettivo della controriforma in discussione al Senato sia la riduzione dell'indipendenza della magistratura «mentre i problemi reali della giustizia, in primo luogo quello della ragionevole durata dei processi non vengono in nessun modo affrontati». Il primo si ottenuto dalla riforma dell'ordinamento giudiziario in commissione giustizia al Sena-

to, sostiene ancora l'Anm, è «l'epilogo di un susseguirsi di aggressioni verbali e di invettive nei confronti della magistratura da parte di esponenti di rilievo della maggioranza e del governo e, di recente personalmente del presidente del Consiglio». E a questo proposito ancora si discute della possibilità di denunciare Berlusconi che recentemente, in un'intervista concessa al periodico inglese «The Spectator» ha dichiarato che i

Il documento è stato approvato all'unanimità. Il direttivo sarà convocato in via permanente

Il Csm di Palermo non dà ragione a Grasso

Dal consiglio giudiziario parere negativo alla nuova figura del procuratore aggiunto. Si invece alle tabelle organizzative

Saverio Lodato

PALERMO È stata bocciata all'unanimità la nuova organizzazione del lavoro recentemente predisposta dal procuratore capo di Palermo, Piero Grasso. Sono anche state bocciate le sue «controservizi» a difesa delle scelte operate. Il consiglio giudiziario, articolazione del Csm nel territorio, vota dopo due giorni di ampio e approfondito dibattito e il verdetto è corale: la nuova figura di procuratore aggiunto, ridisegnata a tavolino per conferirgli poteri di coordinamento, e quindi di intervento nelle più delicate inchieste antimafia, viola principi di fondo sanciti dalla Costituzione. Era questo il punto di sostanza, il punto più controverso.

Il consiglio si è invece favorevolmente espresso sulla attribuzione delle aree territoriali nelle quali i quattro aggiunti potranno prestare la collaborazione. Come dire che nulla vieta di suddividere il territorio fra i quattro aggiunti. Ma venendo meno l'impalcatura dei poteri concretamente attribuiti loro dal procuratore, l'assegnazione di quelle aree si riduce ora a una scatola vuota.

Esattamente cinque ore dopo che le agenzie avevano battuto il primo lancio con la notizia del «verdetto» palermitano su una materia spinosa, il procuratore Grasso ha dichiarato all'Ansa di «essere pronto a rifare l'organizzazione» e «a ricevere suggerimenti, osservazioni e diretti-

in sintesi

- **19 settembre.** Il procuratore Grasso rende note le nuove tabelle organizzative che estromettono dal Dda gli aggiunti Scarpinato e Lo Forte che hanno più di 8 anni nella direzione distrettuale. Scoppiano le polemiche. Si dimette il Pm Gioacchino Natoli.
- **29 settembre.** I procuratori aggiunti Guido Lo Forte e Roberto

Scarpinato, con alcuni pm della Dda, presentano al consiglio giudiziario di Palermo osservazioni alle nuove tabelle organizzative.

- **2 ottobre.** Il sottosegretario Vietti visita Grasso «per dare un segnale di unità contro la mafia». Partono da Palermo gli ispet-

tori arrivati martedì.

- **3 ottobre.** Il procuratore antimafia Vigna dice ai magistrati della Dda di Palermo: «Sono contrario al tetto degli 8 anni di permanenza in Dda, l'ho già detto al Csm». Si riunisce il consiglio giudiziario di Palermo.

ve che il Csm vorrà impartire, avendo sempre presente l'esigenza di un effettivo contrasto alla criminalità comune e mafiosa». E ha definito «dettagli sostanzialmente irrilevanti» le critiche che gli sono state avanzate.

Ma torniamo alle conclusioni del consiglio. Particolarmente sotto osservazione proprio quei poteri debordanti dei procuratori aggiunti ai quali veniva attri-

L'ibrida figura, se accettata, si sarebbe subito tradotta nella figura di un controllore del capo ufficio

buita per la prima volta da Grasso la possibilità di interferire pesantemente nel merito di indagini aperte.

L'ibrida figura del procuratore aggiunto, definito «collaboratore» del capo dell'ufficio, si sarebbe infatti immediatamente tradotta in un «controllore» che, proprio per conto del «capo», avrebbe potuto anche condizionare - oltre che interferire - l'orientamento di un'inchiesta. Ne sarebbe risultato stravolto quel delicato sistema di pesi e contrappesi che ruota attorno alla titolarità assoluta del sostituto procuratore chiamato ad indagare.

È la principale stortura che ieri è stata corretta con una bocciatura inequivocabile e motivata. Toccherà ora al Csm a Palazzo dei Marescialli esprimere il suo parere definitivo che - comunque - non potrà ignorare le motivazioni in «punto di diritto» formulate dal consiglio giudiziario del distretto di Palermo. Di cui fanno parte, fra gli altri, le due massime

cariche del distretto: Salvatore Celesti, procuratore generale; Carlo Rotolo, presidente di corte d'appello, e recentemente chiamato dal Csm interessato ad acquisire i primi elementi conoscitivi sul «caso Palermo» (in presenza di ripetute richieste di audizione da parte della maggioranza della Direzione Distrettuale antimafia). Detto per inciso: i sette componenti appartengono a tutte le correnti della magistratura.

Ma andiamo con ordine. Tutto inizia nell'aprile scorso quando, dopo una martellante campagna dei giornali del Polo, mirata contro Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato (non dimentichiamolo: Pm al processo Andreotti), il Csm stabilisce che i procuratori aggiunti non potranno più coordinare la Dda, ma diventeranno semplici collaboratori del «capo» che concentra tutto il potere di coordinamento nelle sue mani. E il procuratore capo di Palermo stabilisce che possono diventare suoi collaboratori solo gli aggiunti

che superano un concorso interno da lui indetto.

È una soluzione che di fatto taglia fuori proprio Lo Forte e Scarpinato, gli unici due aggiunti che non possono partecipare al concorso in base a una giurisprudenza del Csm che dal 1993 limita in otto anni il tetto massimo di permanenza all'interno della Dda, struttura investigativa a suo tempo invece ideata ad hoc per consentire alle specializzazioni in tema di lotta alle criminalità organizzate. Il caso - per l'appunto - di Lo Forte e Scarpinato.

Trentacinque sostituti, la stragrande maggioranza dell'ufficio, contestano al procuratore che quel concorso è illegittimo. E chiedono di avanzare quesiti proprio al Csm.

Il procuratore tira diritto per la sua strada. In luglio, la maggioranza di centrodestra in Csm avalla il suo concorso. Col risultato che entrano nella Dda Giuseppe Pignatone, Alfredo Morvillo, Ser-

gio Lari e Anna Palma. L'esclusione di Lo Forte e Scarpinato diventa definitiva.

Ultimo passaggio, l'assegnazione a Pignatone del cuore delle inchieste antimafia, sino a quel momento attribuite a Lari e Lo Forte. Si scatena la rivolta. Pignatone - tirato in ballo da Giovanni Falcone nei suoi diari come uno dei principali responsabili dell'isolamento che lo costrinse a lasciare Palermo - finisce col

Sulla vicenda Lo Forte e Scarpinato, con altri pm della Dda, avevano fatto osservazioni. Ora deciderà Palazzo dei Marescialli

coagulare attorno al suo nome la protesta di tutti quelli che non condividono più le scelte del procuratore capo. In tredici, decidono di presentare ricorso. In 35 cartelle, elencano, punto per punto, tutte quelle che - a loro giudizio - appaiono come vistose forzature della legge. È analoga l'iniziativa dei tre aggiunti - Morvillo, Lari e Palma - che pur essendo beneficiari dal concorso, esprimono forti perplessità sui poteri loro assegnati.

Particolare da non sottovalutare: nella storia del distretto, l'organizzazione del lavoro dell'ufficio di Procura non era mai stata «impugnata» da una schiera così nutrita di magistrati. Di conseguenza, non si era mai verificato quanto si è verificato ieri: un documento di aperta sconfessione per chi l'aveva ideata. La legge consente a tutti i magistrati dell'ufficio, anche se non personalmente coinvolti nell'attribuzione degli incarichi, di avanzare critiche e obiezioni.

Per concludere: la mancata approvazione dei poteri, rende ancora più difficile la situazione della Procura di Palermo. Anna Finocchiaro, responsabile giustizia dei Ds, ribadisce: «quella della Procura di Palermo è una situazione molto delicata. Che va trattata con freddezza. L'unico organo titolato è il Csm». E stoppa le manovre «punitive» imbastite dalla Casa delle Libertà nei confronti di decine di procuratori definiti «ribelli» perché contrari alle scelte di Grasso: «La Procura non diventi luogo di disfida di parti».

Chi ha usato P2 e imbrogliatori, servizi deviati e truffatori? Hanno sbandierato Marini, ora bisogna fare chiarezza. È insostenibile il ruolo di Trantino. Brutti: indagli il Copaco

Bordon: «Altro che Telekom Serbia, questo è il Watergate»

Vittorio Locatelli

ROMA Hanno fretta di «chiudere». La macchinazione su Telekom Serbia rischia di trascinare nel fango i manovratori e così: «Proporrò di accelerare i lavori» dice il senatore di An Giuseppe Consolo. E non vogliono rischiare che emergano altri particolari imbarazzanti. Per questo due parlamentari di Forza Italia, il senatore Pasquale Giuliano, vicepresidente del Comitato parlamentare di controllo sui Servizi, e il piduista Fabrizio Cicchitto, dicono «no» all'ipotesi formulata dal presidente del Copaco, Enzo Bianco, di ascoltare alcuni testi di Telekom Serbia per accertare

eventuali coinvolgimenti dei «servizi». Una posizione «assolutamente inaccettabile» per il senatore Massimo Brutti dei Ds che ricorda come il Copaco, già dall'inizio degli anni '80 (dal caso Cirillo a Gladio) ha svolto attività di controllo e presentato relazioni al Parlamento mentre erano in corso accertamenti da parte di commissioni parlamentari d'inchiesta sui medesimi argomenti o su argomenti contigui. Guai a tornare all'epoca in cui passavano sotto silenzio i depistaggi e gli inquinamenti della P2». Sulla vicenda ieri il capogruppo della Margherita alla Camera, Pierluigi Castagnetti, ha parlato di ritorno della P2 dicendo: «Penso alla vergogna della vicenda Telekom Serbia:

è tornata la feccia, la P2, i servizi segreti, le persone più losche che falsificano i documenti». Ma il presidente Enzo Trantino ha replicato così: «Restiamo trasparenti, garantiremo tutti, avversari e non, che l'operazione di informazione che intendiamo condurre serve a far chiarezza su tutto».

A Willer Bordon, presidente dei senatori della Margherita, viene da ridere. Come mai?

«Fin troppo trasparenti. Hanno raccolto di tutto per portarlo in Commissione».

Senatore Bordon, Forza Italia dice che della vicenda non si deve occupare il Copaco.

«Al contrario il Copaco avrebbe

l'inevitabile compito vedere se e quanto sono state coinvolte persone legate ai servizi o "deviate". Servirebbe a togliere ogni dubbio».

E sugli ultimi sviluppi della vicenda Telekom Serbia?

«Fin dall'inizio ogni persona di buon senso poteva pensare che fosse una "bufala". Ma sono emerse cose rendono tutto molto più grave. Una bufala di qualche imbrogliatore è una cosa; una manovra progettata a tavolino con il concorso di figure che magari hanno avuto il sostegno di servizi deviati è tutt'altro. Non a caso è stato evocato il Watergate: l'utilizzo da parte del governo di strumenti del genere per colpire i leader dell'opposizione sarebbe un fat-

to di una gravità senza precedenti anche nel nostro Paese, che pure di trame oscure ne ha viste tante».

A questo punto cosa si deve fare?

«Dobbiamo scoprire se abbiamo a che fare con alcuni matti o con una montatura costruita coscientemente. Sento in questi giorni qualcuno della maggioranza dire che "per l'amor di Dio, Marini non c'entra nulla, parliamo d'altro". No, cari signori: avete voluto inventarvi una storia che parlava di "scandalo tangenti" e adesso questa storia va chiarita fino in fondo, deve venire a galla tutto».

Il presidente Trantino, è ancora credibile?

«Il ruolo di Trantino, a questo punto

, è un problema. Ho condiviso con lui, dall'87 e per molti anni, l'esperienza della Giunta per le elezioni, di cui Trantino, allora del Msi, era presidente. È lì che è nata la sua fama di "gentiluomo" perché si era comportato con grande correttezza. Ma oggi, come ha detto lui stesso, magari qualcuno ha "utilizzato la sua faccia". E allora i casi sono due: o si è fatto manovrare, o peggio... Ma nell'uno o nell'altro caso la sua presidenza come "garante", e dovrebbe capirlo da solo, è insostenibile. Credulone ingenuo e manovrato sarebbe meno infamante ma certo non meno grave dell'ipotesi peggiore».

Quindi si vada avanti...

«Certo. Visto quello che è emerso,

l'ipotesi che qualcuno della maggioranza abbia usato apparati deviati e truffatori, massoni e pregiudicati per montare una colossale menzogna contro l'opposizione, bisogna chiarire tutto. Se la Casa delle Libertà, pur avendo in Parlamento i numeri per decidere quello che le pare, avesse fatto davvero una cosa del genere sarebbe gravissimo, ripeto, senza precedenti. È chiaro a tutti che questa operazione è una colossale bufala nella migliore delle ipotesi, una gigantesca trama contro l'opposizione nella peggiore. Deve uscire tutta la verità, perché questo è un boomerang che tornerà sulla testa di chi ha cavalcato, con spavalderia ed arroganza, sulla stampa e non, questa operazione».